



EDITORIALE

## *I luoghi della Pasqua di Gesù*

A cura di Don Giovanni



Il cammino di Quaresima e la Settimana Santa (o "Autentica") rappresentano indiscutibilmente l'evento centrale dell'anno liturgico e, dunque, il tratto più importante del cammino di fede dei discepoli di Gesù. Nella Chiesa ambrosiana delle origini, questo tempo rappresentava anche l'ultimo decisivo passaggio che conduceva i catecumeni alla pienezza della maturità cristiana espressa, in particolare, nella Veglia Pasquale, con il conferimento del Battesimo, dell'Unzione Crismale e la partecipazione all'Eucarestia. Il percorso Quaresimale, dunque, è stato letto, nella nostra tradizione, come una grande catechesi che prevedeva queste tappe:

- ▶ **La Domenica delle Tentazioni**  
(la rinuncia al male)
- ▶ **La Domenica della Samaritana**  
(il tema dell'acqua/fonte battesimale)
- ▶ **La Domenica di Abramo**  
(la professione di fede)
- ▶ **La Domenica del Cieco nato**  
(il tema della luce/cero pasquale)
- ▶ **La Domenica di Lazzaro**  
(la vita nuova/veste bianca)
- ▶ **La Domenica delle Palme**  
(l'unzione di Betania)
- ▶ **Il Triduo Pasquale**  
(come approdo ai sacramenti, in particolare il Giovedì Santo con l'Istituzione dell'Eucarestia).

Tuttavia, quest'anno, mi è sembrata suggestiva un'altra possibile lettura di questo percorso che potrebbe essere intitolata così: "*I luoghi della Pasqua di Gesù*". Tutti questi eventi, infatti, avvengono in un luogo particolare che, prima ancora della narrazione di ciò che accade e delle parole dette da Gesù, è già di per sé stesso significativo. Si parte, nella prima domenica di Quaresima, dal *deserto*, il luogo forse più evocativo in assoluto nella storia della salvezza: basti pensare all'Esodo di Israele condotto da Mosè oppure ai grandi profeti come Elia, Osea e lo stesso Giovanni Battista che hanno trovato ispirazione proprio qui. Poi il *pozzo*, altro luogo ricco di suggestioni: il contesto per eccellenza dei fidanzamenti dei patriarchi, divenuto simbolo dello sposalizio tra Cristo e la Chiesa.

Possiamo proseguire in autonomia questo percorso che ci conduce attraverso *la strada, la casa, la città di Gerusalemme, la stanza al piano superiore* nella quale si consuma l'Ultima Cena di Gesù, *l'orto degli Ulivi, il monte Golgota, il giardino del sepolcro* che diventa, tre giorni dopo, *il giardino della risurrezione*, il luogo nel quale la Maddalena incontrerà il Risorto.

Lasciamoci, dunque, condurre, come pellegrini di speranza, in questo viaggio geografico che evidentemente è soprattutto un viaggio spirituale necessario per riaccendere in noi la fede in Gesù, il Cristo, il Crocifisso, il Risorto. Buon cammino. ◆



# Sommario



	pag.
<b><i>I luoghi della Pasqua di Gesù</i></b>	<b>1</b>
<b><i>Per voi “che più non siete”, per noi che restiamo</i></b>	<b>3</b>
<b><i>Figure bibliche femminili</i></b> Un linguaggio (nuovo) per narrare LA PAROLA oggi	<b>4</b>
<b><i>Carità e missione, carità è missione</i></b>	<b>8</b>
<b><i>L'incontro con “Un Dio Fragile”</i></b> La quarta e ultima storia di fragilità condotta da Don Giovanni mi ha suscitato forti emozioni...	<b>5</b>
<b><i>Una preghiera che si fa incontro e unisce</i></b> Gennaio 2025: settimana per l'unità dei cristiani, tanti appuntamenti proposti ...	<b>6</b>
<b><i>Famiglia comunità di vita: piccoli segni di speranza</i></b> La veglia con le famiglie della nostra Comunità Pastorale si è tenuta sabato primo febbraio e...	<b>7</b>
<b><i>La vera gioia è nell'acqua</i></b> Esiste un'intervista di Paolo Villaggio in cui il celebre scrittore e attore comico....	<b>8</b>
<b><i>Generare dei figli</i></b> Dalle statistiche sappiamo che in Italia e in occidente nascono meno bambini...	<b>10</b>
<b><i>Vivere per sempre o vivere davvero?</i></b> Se vi fosse data la possibilità di vivere in eterno, accettereste? ...	<b>11</b>
<b><i>La partecipazione sociale e politica: semplice come bere un bicchiere d'acqua?</i></b> ... presentazione del libro “Cosa ci tiene uniti? Per una grammatica della partecipazione”, scritto da Giuseppe Riggio Sj ...	<b>12</b>
<b><i>Dal Giubileo, una Economia di Compassione</i></b> Il prossimo 20 marzo, alle ore 20.45, nell'auditorium di GMG, si terrà un incontro ...	<b>13</b>
<b><i>Beati gli ultimi... ma anche i primi!</i></b> No, non stiamo ovviamente riscrivendo la descrizione del Regno dei Cieli	<b>14</b>
<b><i>L'amore è</i></b>	<b>15</b>
<b><i>Anagrafe parrocchiale</i></b>	<b>15</b>

## Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

**PARROCCHIA  
GESÙ MARIA GIUSEPPE**  
Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta  
Don Mattia Argioli  
☎ 02 39215289  
gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it  
www.parrocchiagmg.it

**PARROCCHIA  
SAN GAETANO**  
Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi  
Don Louis Baskar Amalados  
☎ 02 39215895  
milano.parrocchia@guanelliani.it  
www.parrocchiasangaetano.org

**PARROCCHIA  
SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE**  
Piazza Villapizzone, 10 - Milano

Don Marco Carzaniga  
Prete studente Philemon Zulu  
☎ 02 3944 8397  
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it  
www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio,  
“pro manoscritto” - tiratura: 500 copie  
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:  
[ilmantello.redazione@gmail.com](mailto:ilmantello.redazione@gmail.com)

In Redazione: Emanuele Pagani, Stefano Kunos, Marco  
Menghini, don Marco Carzaniga, Gisella Villa.  
Impaginazione: Marco Menghini.

# Per voi “che più non siete”, per noi che restiamo

A cura di Flavia Grossi

È trascorsa da poco la domenica della Divina clemenza, una domenica come tante, ma non per tutti. Nel reiterarsi dei riti domenicali una Messa si è contraddistinta dalle altre: quella pomeridiana tenuta in San Gaetano e celebrata per i parrocchiani defunti nel 2024. Insolita è stata anche la modalità di partecipazione: i parenti delle persone scomparse sono stati invitati personalmente con una telefonata. Pensandoci bene, la nostra partecipazione alla Messa è spontanea e non “indotta”, l’esserci deriva da una scelta che si perde nelle consuetudini della nostra fede e ci accompagna. Stavolta però la solita presenza domenicale aveva acquisito un gusto in più: era proprio per noi, noi gli invitati alla festa.

Qualcuno avrà titubato, altri aderito immediatamente alla proposta, io sono rimasta un po’ perplessa, sicuramente colpita dall’attenzione verso una sofferenza così concreta ma anche tanto privata. Il lutto assume forme molto diverse in ciascuno, ma una caratteristica è simile a tutti: per lo più lo si vive nella solitudine, quella interiore fatta di pensieri bisbigliati, lacrime silenziose, tristezze velate. Il fatto che una comunità cristiana non dia questa cosa per scontata, ma offra l’occasione – nel senso cristiano del termine – di trasportare qualcosa di così intimo in un’esperienza comunitaria mi è parso estremamente rilevante. Oggi siamo tutti collegati, ma spesso senza una vera relazione. Conosciamo lo stato di una persona perché lo condivide, lo rende pubblico, ma non sappiamo se sia vero, cosa si nasconda dietro la scelta di una foto o di una frase. Insomma, una condivisione che non lo è, perché non è partecipazione, adesione o sostegno, ma è invece presentazione, esposizione... nulla di male in tutto questo, ma per ripetere qualcosa che dovremmo già aver chiaro: la connessione non crea relazione, tanto meno comunità. Chi ha delle sofferenze lo vede nettamente. Eppure in questa circostanza – sarà un caso che l’invito sia stato personale e individuale? – la relazione c’è stata, così come la condivisione e la partecipazione.

Una presenza che ci ha posti là, tutti insieme, raccolti in quei banchi di fronte all’altare, di fronte a Chi non puoi nascondere nulla: il tuo dolore, l’imbarazzo, il disagio, ma anche la riscoperta di non essere soli, la bellezza d’essere parte di qualcosa, la sensazione netta di essere Chiesa, anche se parti ancora un po’ zoppe e ciondolanti. Soprattutto vedere coi propri occhi che il dolore non deve essere per forza individuale, vissuto come monadi isolate nel quartiere, ma può essere un sentimento condiviso e condivisibile che può diventare sorgente e collante di una comunità, oggi ferita ma che già si nutre della speranza e per questo può tornare a sorridere.

La nostra presenza ci indicava agli altri come persone che avevano subito un lutto, padri, madri, sposi, figli, amici scomparsi; esperienze e dolori uguali e distinti. Mostrarci ci aiutava nella definizione di una identità, quella dell’individuo segnato dalla perdita di una persona amata, argomento di cui non si parla gran che, nonostante coinvolga tutti. Non ci sono cammini spirituali per chi ha perso un figlio, una moglie, un amico, un padre, una guida. In questo senso un’attenzione del genere, fuori dal tempo liturgico dedicato alla commemorazione dei defunti, mi è parsa quasi rivoluzionaria, di quelle rivoluzioni fatte in punta di piedi, scaldando gli animi senza proclami ma con le carezze. Su questa attenzione si può e forse si dovrebbe costruire o accrescere quel senso comunitario che rende la Chiesa tale, se vogliamo viverla come corpo fatto di persone e non di mattoni. Perché sappiamo bene che il seme muore ma per dar frutto e che le lacrime possono essere feconde per il cuore o la volontà e, come mi sembra sia accaduto in questa domenica, possono far crescere qualcosa di importante, anche fosse soltanto un’impressione o una consapevolezza.

Importante è stato ricordare i nostri cari, così tanto amati, persi e dovuti lasciar andare, affidati a mani più salde delle nostre, coperti da un addio amaro che pian piano si addolcisce di speranza e sa già di cielo. La liturgia ce l’ha ricordato bene e ci ha aiutato a farci stretti, uniti in una sola voce, un solo canto, più forte delle nostre singole ancora spezzate dall’emozione del ricordo.

I 58 nomi dei nostri amati defunti, scanditi uno ad uno dall’altare, ci ricordano le persone che sono state, i loro volti, i loro corpi e le 58 candele poste ai piedi dell’altare ci prefigurano quello che ora sono: anime in cielo, davanti a Cristo. È così che me l’immagino: leggeri, spogli dei pesi di questa terra e immersi in una gioia che ancora non ci è dato di capire. Lì, insieme tra loro nell’eterno, mentre noi restiamo qui nel tempo. Addolorati ma capaci di partecipare in pienezza al dono dell’Eucaristia che ci fa tirar su nella Messa quel ponte tra cielo e terra che ci ri-unisce tutti nella comunione dei santi. Che dono grande, l’occasione di provare a farsi comunità già qui e vivere la comunione tra noi che abbiamo ancora il dono della vita e voi che questo dono incredibile lo avete già reso.

A voi che siete stati tesoro prezioso nella nostra esistenza, a chi ha avuto la cura di riunirci per farne memoria, resta solo una parola da aggiungere: grazie. ◆

# Figure bibliche femminili

A cura di Anna Minenna catechista della Comunità Pastorale

## Un linguaggio (nuovo) per narrare LA PAROLA oggi

Non avrei mai pensato che seguire un incontro biblico fosse così interessante. Sabato 8 febbraio u.s. noi catechiste, insieme ai nostri sacerdoti, abbiamo partecipato ad un incontro con Luca Moscatelli, teologo e biblista. È nato un piacevole confronto sulle figure femminili del Vangelo e del libro della Genesi. Siamo partiti dalla lettura di un brano della Genesi 16, dove Sara, sterile, affida la sua discendenza alla sua schiava Agar, ma quando la schiava rimane incinta la caccia. Nel brano tutto al femminile, Abramo passa in secondo piano e Dio si rivolge ad Agar, che lo chiama “Dio che vede”, perché proprio lei essendo una schiava, “non è vista”, non è considerata da alcuno, ma da Dio sì. Dio promette ad Agar, una donna, una discendenza numerosa, come fa con Abramo, un uomo. Siamo poi passati al Vangelo, dove sono state messe in luce figure femminili un po’ “nascoste”. Ci siamo confrontati, pensando al testo con occhi diversi. Per me è stato confortante pensare che Gesù abbia parlato e si sia manifestato prima alle donne dopo la risurrezione, dando loro un ruolo importante per quel tempo, per ogni tempo.

Sia Dio che Gesù mettono sullo stesso piano degli uomini, le donne, per cui si aprono tante domande ancora senza risposta, racchiuse in questa principale: Perché la Chiesa è sempre stata restia a considerare le donne “al pari” degli uomini? Papa Francesco, che mentre scrivo si trova ricoverato al Policlinico Gemelli in precarie condizioni di salute e per il quale tutta la Comunità di Santa Maria Maddalena prega intensamente, ha parlato di riforma della Chiesa, noi attendiamo, cogliendone i primi segni, come la recente nomina da parte del Santo Padre di Suor Simona Brambilla a prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, prima donna nella storia della Curia romana a ricoprire questo incarico. ◆



## CARITAS

# Carità e missione, carità è missione

A cura di Maura Gavinelli

Carità e missione o “carità è missione”? Le due parole sicuramente coincidono, non sono disgiunte: la missione è testimonianza e si esprime nella carità. Ognuno di noi è chiamato come insegna Gesù ad essere missionario, in casa, a scuola, sul lavoro in ogni ambiente, nei piccoli gesti di ogni giorno, nelle azioni ordinarie. È questo che viene sperimentato, quotidianamente nel servizio, comprendendo che non basta l’aiuto materiale, ma c’è bisogno di presenza, del rapporto umano, della condivisione nella sofferenza. È importante trovare le

modalità per una conoscenza e un incontro tra i vari gruppi che operano nelle nostre comunità, non esistono barriere.

È importante porsi insieme un obiettivo per creare maggiore sensibilità; in questo possiamo essere aiutati dalle situazioni che stiamo vivendo: la presenza delle persone immigrate presenti tra noi, famiglie bisognose, solitudine degli anziani. Conoscere meglio le situazioni che esistono nelle nostre comunità e avvicinare in modo particolare le persone che spesso, per dignità, tendono, a nascondere le

proprie necessità e non esplicitano una richiesta di aiuto. Trovare nuove modalità di coinvolgimento delle persone, perché partendo dai più piccoli e dai giovani, si crei un’attenzione che porti a superare “il fare la carità”, per diventare incontro con l’altro, ascolto, accoglienza, condivisione. Sono questi valori aggiunti che rendono la carità una missione.

Siamo in continuo cammino, siamo mandati dal Signore, la forza della fede ci permette di “stare con la gente” e costruire insieme il nostro territorio. ◆



# L'incontro con "Un Dio Fragile"

A cura di Maurizio Pisaniello

## Solo una preghiera...

*Non so chi sei e di te non so nemmeno il nome... ma sento forte che ci sei, quando sento dentro, che la vita è amore... e non ti voglio rinchiudere in un libro, in un rito, in un concetto di una religione... in un'idea creata da noi uomini per dare all'infinito una sua definizione... perché tu sei oltre un nome, una teoria o una filosofia perfetta oltre l'immaginabile e oltre l'emozione ed è così inutile scrivere a te queste parole perché tu le hai già lette, intimamente nel mio cuore... e nulla più del mondo mi può dar soddisfazione... e dacci oggi il nostro pane quotidiano e quotidiana forza per vivere la vita perché di forza ne occorre così tanta da non saper colmare spesso la fatica...*

*e dona la tua luce a me che non sono un uomo colto la conoscenza che riconosce senza il sapere e non mi far morire prima di avere assolto la generosa mano di chi mi ha voluto bene...*

*Non so chi sei e di te non so nemmeno il nome... ma sento forte che ci sei, quando sento dentro, che la vita è amore... nell'aria, nell'acqua, nella madre terra e nell'amico fuoco, io... umile granello della tua coscienza... tu... infinita coscienza di tutto l'universo!*

## La quarta e ultima storia di fragilità condotta da Don Giovanni mi ha suscitato forti emozioni...

Se pensiamo ad una "fragilità di Dio", dobbiamo altresì ammettere la nostra più assoluta piccolezza e inconsistenza. Il Figlio che incarna il limite più terreno della nostra umanità accettando e piegandosi alla sofferenza e alla morte, mette forse in dubbio la nostra possibilità di salvezza, il bene che vince sul male e, per l'uomo di fede, sorge il più atroce dei dubbi. Il Cristo che non è un "super eroe" ma soccombe alla crudeltà dell'uomo, sembra non poter garantire la promessa del "Regno dei Cieli" e della pienezza dello spirito. Il suo corpo martoriato è simile alla carne da macello di tutti i genocidi, olocausti, persecuzioni e guerre che da sempre hanno macchiato e stravolto l'esistenza dell'uomo sulla terra.

Se il sacrificio di tante vittime innocenti non trovasse conforto in una rinascita nella luce di Dio, allora la vita umana sarebbe una storia aberrante, nelle sole mani e nelle decisioni deliranti di pochi potenti.

L'estrema fragilità umana si incontra con la fragilità di chi ha scelto di affiancare l'uomo nella sua più totale vulnerabilità, per poi salvarlo, solo per amore, dal buio del nulla. Ma questo non si può comprendere con il pensiero, è qualcosa che spacca in due la nostra capacità intellettuale, il raziocinio il volere a tutti i costi darci una spiegazione e un conforto.

Allora forse il cuore dell'uomo deve prendere il posto del cervello, l'umiltà il posto della nostra presuntuosa onnipotenza, la preghiera e il pianto come unico atto di chi implora la salvezza dalla sopraffazione del male. Un'umanità che alza le braccia al cielo nella unicità della propria coscienza e che si propaga in quell'esempio di amore sublime e divino, ma allo stesso tempo umano, fraterno e caritatevole. ♦



Le pagine de *Il Mantello* hanno ospitato in questi anni moltissimi articoli dedicati alle Catechesi per adulti curate da don Giovanni. In particolare, nel numero di Gennaio 2025, a conclusione dell'articolo a firma di Simona Teli, vi era l'invito a una sottoscrizione, affinché, quella appena vissuta, non fosse, così come annunciato, l'ultima Catechesi per adulti curata proprio da don Giovanni. Una reale sottoscrizione non è

stata concretamente organizzata, ma da tantissimi ci è giunta la richiesta di esprimere a nome della redazione e di tutti i lettori, l'auspicio e l'ardente speranza che don Giovanni possa proseguire ancora e per anni questo prezioso percorso, del quale tutta la Comunità è grata, avvertendo il primario bisogno di poter continuare questo cammino formativo e sinodale guidati dalla sua sapiente, paterna e amorevole mano.

# Una preghiera che si fa incontro e unisce

A cura di Liliana Marchi

**Gennaio 2025: settimana per l'unità dei cristiani, tanti appuntamenti proposti in tutta Italia e a Milano, ma quello che più "scalda il cuore" è l'incontro di preghiera organizzato congiuntamente dalla nostra Comunità Pastorale e dalla Chiesa Battista di via Bramantino.**



Mercoledì 22 gennaio alle ore 19 il ritrovo nel salone parrocchiale di GMG per pregare insieme, cattolici e battisti, senza differenze, per pregare unitamente da cristiani sul vangelo di Gv 11,26. Ad ognuno dei partecipanti è stato dato un lume che è stato acceso nel momento in cui i canti accompagnavano ad entrare nel silenzio e nell'ascolto della Parola. Lazzaro, l'amico di Gesù è morto: la sorella Marta, che all'inizio rimprovera il Maestro "se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!" poi afferma "qualunque cosa chiederai a Dio, te la concederà" e alla dichiarazione di Gesù "tuo fratello risusciterà" risponde, "nell'ultimo giorno". Ecco che allora Gesù apre un orizzonte nuovo: "io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me non morrà in eterno... credi tu questo?". La domanda risuona dentro, interpella, pone davanti all'essenzialità della nostra fede, chiede di vivere oggi, qui ed ora, con questa certezza... la certezza che Gesù è la resurrezione e che se crediamo in Lui, viviamo come Lui, amiamo come Lui, siamo già risorti.

La pastora Cristina Arcidiacono aiuta a meditare proprio questo, a mettere al centro della riflessione la domanda di Gesù "credi tu questo?". Suddivisi in gruppetti di tre persone si è chiamati a "fare testimonianza" proprio di quando, nella vita di ciascuno, ci siamo sentiti "risorti, rialzati". Non credo si possa esprimere a parole l'emozione di ascoltare e condividere le testi-

monianze, sussurrate alle compagne e compagni dei rispettivi gruppi; espressione di un cammino talvolta faticoso, testimonianze diverse, sfaccettate, dolorose, piene di gratitudine, di stupore, di gioia: espressione di un cammino talvolta faticoso, spesso non lineare, ma fatto di intoppi, scossoni, deviazioni, sorprese, incredulità... L'esperienza narrata diventa ancora più presente, si fa ancora più vivida nell'ascolto di altre esperienze certamente differenti, ma che hanno in comune la ricerca di un senso, di una verità che permetta di vivere e di diventare, a poco a poco, donne e uomini RIALZATI, RISORTI. L'esperienza narrata al fratello e alla sorella che magari incontriamo per la prima volta, diventa tappa per continuare a camminare, a pregare, a testimoniare. E poi.. ancora canti, e condivisione anche del cibo, come Gesù ha insegnato, e ancora sorrisi, abbracci, e racconti di vita. Raccontarsi per crescere insieme. Che meraviglia. ♦





# Famiglia comunità di vita: piccoli segni di speranza

A cura di Elena Pacati

La veglia con le famiglie della nostra Comunità Pastorale si è tenuta sabato primo febbraio e, come famiglia che sta accompagnando la propria figlia alla Cresima, abbiamo avuto modo di essere presenti in questo momento di preghiera, ma anche di condivisione e convivialità. È stata una bella occasione per riflettere insieme, in modo corale, sul significato della parola "famiglia" e su cosa rappresenta oggi. Tanti i contributi che si sono alternati nel corso della veglia: dai canti del coro accompagnati dalle voci dei bambini del catechismo, alle parole di Papa Francesco... Una scaletta ricca, costruita con impegno e dedizione degli organizzatori che hanno saputo guidare e stimolare questo appuntamento. Oltre alla parola famiglia, l'altra parola chiave intorno a cui si è costruito il racconto è stata il "sogno". I momenti che, a mio avviso, hanno saputo rappresentare meglio queste due parole sono stati: la spiegazione del quadro di Juan Del Prete e il racconto dei bambini coinvolti. Attraverso la spiegazione del qua-



dro, abbiamo potuto comprendere come la famiglia, che nasce all'inizio da un progetto di coppia, si amplia e diventi il luogo ideale per la comprensione e l'accoglienza. Un posto dove ognuno di noi può e deve sentirsi accettato per come è e, soprattutto, può sperimentare la libertà di esprimere se stesso, le proprie emozioni, di confrontarsi con gli altri, senza pregiudizio. Proprio dall'accettazione di sé e dalla

sospensione del giudizio, si crea un terreno fertile per far nascere i sogni e qui, siamo arrivati, al secondo momento: quello del racconto dei bambini del catechismo. Attraverso disegni e pensieri, hanno aperto i loro cuori e condiviso con la comunità i loro sogni. Comunità che, in quel momento, è diventata famiglia allargata, pronta ad accogliere i desideri dei piccoli e farsi portatrice di speranza e impegno per vederli realizzati. È stato bello ritrovare fra le panche volti di persone che si incontrano per strada nel quartiere e avere la consapevolezza di essere lì insieme per condividere un senso comune, un unico progetto che ti fa sentire incluso e parte di una comunità in cui riconoscersi.

La famiglia si unisce a una comunità in cui riconoscersi e la comunità accoglie la famiglia come dono per la propria crescita e consolidamento. ◆



# La vera gioia è nell'acqua

A cura di don Mattia

Esiste un'intervista di Paolo Villaggio in cui il celebre scrittore e attore comico che, prima nei libri e poi nei film diede vita "Ugo Fantozzi", affermava che proprio questo suo iconico personaggio mirava a farci rendere conto con simpatia, attraverso le sue assurde ed esilaranti disavventure, che forse il nostro stile di vita e la logica di questo mondo non contengono realmente una vera gioia come vorremmo credere. Più precisamente Paolo Villaggio diceva: *«Il sospetto di tutti, soprattutto dei giovani, che hanno cominciato a contestare e a rimettere in discussione tutto, è che forse abbiamo sbagliato obiettivo: è veramente questo tipo di società consumistica piena di frigo, di televisioni a colori e di beni di consumo, di Polaroid, di macchine, di cose, ad essere la felicità? No, la verità è che tutti si sono accorti che è il diavolo, che è l'opposto. Questo tipo di felicità è altamente infelice».*



Queste parole credo risalgono agli anni '70, ma risuonano nel mio cuore con una certa forza e, forse, anche con una certa amara attualità: mi sembra, infatti, che in cinquant'anni quest'illusione di felicità ci sia ancora (anche in me). Come allora, anche oggi ci sono nuovi frigoriferi, nuovi televisori smart ad alta definizione e colori

sgargianti, nuove bellissime automobili, social network in cui ostentare la parte di noi che riteniamo più bella, smartphone attraverso cui comunicare istantaneamente e accedere a contenuti illimitati... tuttavia, nonostante questa ingente quantità di cose, la verità è che ci sono delle infelicità di fondo difficili da curare e da comprendere. *E allora dove si può trovare la vera gioia?*

Per provare a trovare una risposta mi torna alla mente un passaggio famoso del Vangelo di Giovanni: l'episodio delle Nozze di Cana <sup>(Gv 2,1-11)</sup>. Il primo miracolo di Gesù, ahimè, ha assunto una dimensione folkloristica: è ricordato, praticamente, solo per i seicento litri d'acqua tramutati in vino. Ma in quel primo segno c'è molto di più che del buon vino: se avrete la pazienza di leggere questo articolo, forse, riuscirò a spiegare la sua importanza.

Prima di tutto, parliamo del contesto in cui l'episodio si dispiega: **la festa di nozze**. Questa festa simboleggia la nostra vita con le scelte prese per trovare e coltivare in essa la felicità. Pensando di essere riusciti nel nostro intento, abbiamo iniziato a consumare la gioia come nella festa descritta da Giovanni...

Già, ad un certo punto viene a mancare il vino. L'occhio vigile di Maria Santissima si accorge di ciò: percepisce che sono venuti a mancare quel significato di fondo e quelle scorte di motivazioni per cui la festa valeva la pena di essere vissuta. Quello di Maria è lo sguardo attento di una madre, o di un'amica, o di una persona sensibile che non rimane indifferente rispetto a coloro che iniziano a perdere pez-

zi nella propria vita. **La mancanza di vino** rappresenta, dunque, tutti quei momenti in cui sono venuti a mancare i "perché": i motivi profondi per cui valeva la pena di lottare per i propri sogni. Così, le scelte che abbiamo fatto, all'improvviso, si sono svuotate di significato diventando pesantissime e fonte di rimpianto o di nostalgia per un passato che non torna.

*E allora dove si può trovare la vera gioia?*

Di fronte a questa grave mancanza ci siamo domandati tutti di cosa fosse riempita la nostra gioia: *cosa riempiva di entusiasmo, di trepidazione e di coraggio le nostre scelte? Quei "perché" e quelle motivazioni che ci sembravano così vitali tanto da dare un senso a tutto dove sono finiti? Perché ora non ci sono più? Perché è svanita la gioia ed è rimasto il rimpianto? Cosa può essere andato storto?* Forse, la risposta è che abbiamo basato alcune nostre scelte, piccole o grandi che fossero, secondo una logica sbagliata: siamo caduti in preda alla legge dell'apparire, dell'esser primi, del possedere e dell'ego.

Si pensava, forse, che la fonte della vera gioia potesse risiedere nel riempire la propria casa di magnifici oggetti e avere il conto in banca pieno zeppo di soldi che si aiutano (lungi da me l'essere ipocrita), ma non danno un vero sapore duraturo alla vita. Qualcuno può aver creduto che la gioia risiedesse nel riconoscimento da parte degli altri di una propria qualità, ricercando affannosamente applausi, lodi, promozioni e approvazioni. Oppure cercava la felicità nel primato in ogni cosa che faceva, anche a costo di prevaricare sull'altro. Infine, qualcuno – ancor più



“tragicamente” direbbe Villaggio – può aver preso scelte fondamentali come il matrimonio, la genitorialità o persino la consacrazione a Dio, inseguendo un’idea consumistica di amore ritenendo di trovare gioia proprio in quell’idea, senza però aver mai fatto i conti con la realtà dell’essere moglie, o marito, o genitore, o prete, o suora... è così che all’improvviso ci siamo resi conto che quella nostra gioia era in realtà vuota come le sei anfore delle Nozze di Cana: gusci vuoti, contenitori senza un contenuto.

Ma non è la fine della vita o del mondo, non tutto è perduto. Nel momento in cui si volge lo sguardo verso il Signore e ci si abbandona totalmente nel suo abbraccio, **Tutto Cambia**.

Di fronte all’appello della Madre, il Signore Gesù chiede che quelle sei anfore vuote vengano riempite di qualcosa che apparentemente risulta di poco valore, deludente e insapore come l’acqua: il vero miracolo del Maestro, dunque, è l’aver valorizzato ciò che agli occhi del mondo sembra insignificante e inutile, tanto da renderlo qualcosa di inauditamente buono e sovrabbondante. Lo stupore del “maître” della festa di nozze penso dica tutto.

Insomma, come l’acqua in quelle anfore, il vero amore annunciato dal Vangelo rischia di apparire ai nostri occhi e a quelli del mondo inutile e illogico: d’altra parte con l’amore non si può pagare il cibo in tavola e le bollette, né porta a grandi riconoscimenti e applausi.

Eppure, nonostante la sua gratuità tanto bistrattata, l’amore in realtà ha un valore immenso e imparagonabile perché riempie di vero e profondo significato tutto ciò che compiamo nella nostra vita. Invero, la nostra esistenza trova il proprio senso nell’essere amati e nell’amare a nostra volta. Le scelte fatte, in particolare quelle fondamentali, nell’amore riscoprono ogni giorno

**È nell’amore  
che ritroviamo la tenacia  
e il coraggio di lottare per i nostri sogni  
qualora le forze e l’entusiasmo  
dovessero venir meno.**

i motivi profondi per cui sono state fatte. È nell’amore che ritroviamo la tenacia e il coraggio di lottare per i nostri sogni qualora le forze e l’entusiasmo dovessero venir meno. È nell’acqua dell’amore di Dio che ritroviamo la vera gioia del vivere la nostra vita.

Potrebbe forse sembrare un po’ troppo ingenuo, ma sono convinto che il segreto della vera gioia si possa riassumere tutto in questa singola e semplice parola: **amarsi**. La verità è che l’umanità in tutta la sua storia, lungo il dispiegamento di migliaia di anni, ha avuto e avrà sempre bisogno dell’amore per andare avanti e per trovare la felicità.

Se vi dovesse sembrare sdolcinato, ricordatevi di una cosa: il tempo passa e anche in fretta, ma il problema fondamentale per gli uomini e le donne che hanno pellegrinato su questa terra e per coloro che lo stanno ancora facendo è rimasto... ed è la fame di amore. Affrettiamoci ad amare per non avere il rimpianto alla fine di aver amato troppo poco o troppo tardi. Affrettiamoci ad amare per costruire un mondo in cui possa regnare pace per i popoli della terra. Affrettiamoci ad amare perché è da esso che sorge la speranza. Affrettiamoci ad amare perché nei nostri cuori possa sovrabbondare la vera gioia che non si consuma.

E se non vi fidate di quanto scritto qui, almeno fidatevi di Dante Alighieri, il sommo poeta che scrisse: «*L’amor che move il sole e l’altre stelle*» (Paradiso, XXXIII, v. 145).

Se l’amore è in grado di muovere l’universo intero, pensate a cosa potrebbe fare ai nostri cuori, alle nostre famiglie, alla nostra comunità...

La vera gioia è nell’acqua. ◆



# Generare dei figli

A cura di **Pietro Cioli**

*I pensieri proposti sono in continuità con la serata di approfondimento socio-culturale promossa lo scorso 12 febbraio dal Movimento per la vita su famiglia e nascite con Giancarlo Blangiardo già Presidente Istat e Francesco Belletti Direttore del Centro internazionale studi famiglia. E soprattutto con la toccante testimonianza di Daniela e Paolo, una coppia dell'associazione Quercia millenaria.*

Dalle statistiche sappiamo che in Italia e in occidente nascono meno bambini. Difficile individuare le ragioni. Più approcci scientifici cercano di spiegarlo, ma l'interpretazione dei dati è sempre indirettamente una presa di posizione su cosa sia bene per gli uomini e per le donne. Ed è un giudizio difficile come per gli altri temi che attingono a ciò che accomuna tutti, pur nel rispetto delle preferenze individuali, e che nominiamo "dignità umana". Non è facile definirla, ma tutti la intuiamo: ad esempio quando nascono in noi sentimenti e valutazioni che magari non esprimiamo per timore di sbagliarci o di essere inopportuni. In estrema sintesi: ci sono persone che hanno timore di non avere tempo e denari sufficienti per accogliere dei bambini e ce ne sono altre, forse la maggioranza, con l'attitudine, se non la convinzione, a ritenere buona anche una vita senza figli e dedicata ad altro: alla coppia, al lavoro e ad altre imprese appassionanti. Ovviamente nell'arco di un tempo lungo come la vita, questa valutazione può modificarsi. I nostri pensieri non sempre anticipano e determinano le nostre scelte e spesso situazioni e fatti ci inducono a decisioni diverse da quelle immaginate. Con l'inconveniente che non tutto è sempre rivedibile: ci sono limiti biologici e di altro genere che ad una certa età possono impedire di avere figli. La tecnica medica consente molte cose per fortuna, ma non tutte umanamente degne. Ed altre buone possibilità come l'adozione e l'affido, sono scelte da soppesare nell'interesse dei bambini, oltre che consapevoli delle proprie disponibilità e fragilità. Ho solo accennato a temi che meriterebbero ben altro approfondimento. Mi soffermo invece sulla diversità e ricchezza delle parole e delle azioni dei cristiani a questo riguardo. Sono almeno tre le forme di presenza e di iniziativa che meritano di essere riconosciute e apprezzate nella loro forza e nei loro limiti. Anzitutto c'è l'aiuto concreto e organizzato. Il Centro Aiuto alla Vita, con mezzi purtroppo limitati, cerca di aiutare le donne in gravidanza che non sono certe di tenere il proprio bambino. Rimanere sole, con molti problemi e l'ansia di non farcela può portare a subire gli eventi, accettando decisioni non del tutto volute e purtroppo irreversibili, che possono lasciare ferite e dolorosi rimpianti. Non meno importante è l'azione politico cul-

turale. Il Movimento per la vita è un gruppo di laici, non solo cristiani, che sotto la propria autonoma responsabilità ha scelto di condurre una battaglia per contrastare il fronte abortista. Come è non solo consentito, ma anche auspicabile nelle società democratiche, il movimento sostiene in forma diretta ed anche polemica le ragioni non solo di fede, ma umane e civili che si oppongono alla pratica dell'aborto. Nel rispetto della logica democratica, questa lotta di parte punta a convincere delle proprie buone ragioni la maggioranza dei cittadini, pur nel rispetto delle minoranze. Decisiva è la scelta degli argomenti e la forma con cui li si comunica. Per ribaltare opinioni spesso ideologiche servono parole sagaci e appropriate e soprattutto vanno proposte in modo da allargare e non restringere il consenso. C'è infine una terza azione, la prima per importanza: l'annuncio della via che Gesù indica per salvare la propria vita ed essere felici. La predicazione della Chiesa, ma anche le semplici parole di esortazione che ogni cristiano può dire, non debbono replicare gli argomenti usati dal Movimento per la vita, quasi appaltando quel che c'è da dire. Siccome è giusto occuparsi della città e contribuire al bene comune di una società plurale, è anche possibile che tali parole aiutino la riforma culturale ed il cambiamento della società, ma in primo luogo, esse si rivolgono alla coscienza dei singoli e non al dibattito pubblico. L'annuncio del vangelo è anzitutto una proposta di vita, l'indicazione di una via possibile ad ogni donna e ogni uomo. Volendo comunicare ai singoli, che talora vivono situazioni difficili, gli argomenti saranno esistenziali più che giuridici o scientifici e parleranno al cuore e all'intelligenza. Per esempio: è probabile che la denatalità crei un problema di sostenibilità al sistema pensionistico, ma non è questa la prima considerazione che una donna fa quando si trova in gravidanza o deve decidere di avere un figlio. Se voglio essere capito e forse aiutarla debbo scegliere argomenti più vicini a quel che lei sta vivendo. Il Vangelo dice che donare la vita, voler bene dando la vita non solo è giusto ma è un dono per noi stessi. Generare un figlio è un grande impegno che non solo ci avvicina a Dio, ma che fa bella la nostra vita. Ci mette alla prova, ci chiede di crescere e di cambiare, ma ci fa felici, riempie la vita e non lascia rimpianti. Ovviamente accogliere dei figli non è l'unico modo di donarsi, ma rimane anche oggi un'esperienza unica, tra le più intense e belle. Ecco, dunque, la sfida che richiederà una certa accortezza: evitare che il pensiero e l'iniziativa dei cristiani sia associata ad una sola di queste tre azioni o che nei fatti una sostituisca le altre. Perderemmo la multiforme ricchezza della nostra esperienza e la capacità di raggiungere molte persone di buona volontà. ◆

# Vivere per sempre o vivere davvero?

A cura della Pastorale giovanile Santa Maria Maddalena

Se vi fosse data la possibilità di vivere in eterno, accettereste?

È una domanda che sembra uscita da un film di fantascienza, ma in realtà è più attuale di quanto pensiamo. Oggi la scienza e la tecnologia stanno facendo progressi incredibili nel campo della medicina e della longevità. Ci sono studiosi che ipotizzano che un giorno potremmo addirittura sconfiggere l'invecchiamento e allungare la nostra vita indefinitamente. Ma se avessimo a disposizione un tempo infinito, questo renderebbe la nostra vita più felice?

Questa domanda ci porta direttamente a un episodio del Vangelo, quello del **giovane ricco** (Mc 10,17-22), episodio che abbiamo avuto il piacere di ascoltare lo scorso 31 gennaio, quando abbiamo vissuto un vero e proprio "Giubileo degli oratori" nella memoria liturgica di san Giovanni Bosco, presso la Basilica di Santa Maria di Lourdes. Nel passo affrontato questo ragazzo si avvicina a Gesù con un desiderio che tutti, in fondo, portiamo nel cuore: **una vita che abbia senso, che sia piena, che non finisca nel nulla**. Gli chiede: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù dapprima gli risponde con i comandamenti, come a dire: **segui le vie del bene, fai ciò che è giusto**. Ma poi alza l'asticella e lo mette davanti a una scelta radicale: **"Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"**. Il giovane, però, si rattrista e se ne va. Aveva molti beni e non riesce a lasciarli.

La reazione del giovane ci colpisce, perché in lui possiamo riconoscerci un po' tutti. Spesso cerchiamo **sicurezze**, ci aggrappiamo alle cose materiali, ai nostri piccoli comfort, alle nostre certezze. Ma Gesù ci mette davanti a una domanda più profonda: **cosa dà davvero senso alla tua vita?**

Se la cosa più importante fosse semplicemente **vivere il più a lungo possibile**, basterebbe scoprire il segreto dell'eterna giovinezza e avremmo risolto tutto. Ma sappiamo bene che non è così. **Ci sono persone che han-**

**no vissuto pochi anni ma hanno lasciato un segno profondo** (basta pensare semplicemente a Carlo Acutis), **e altre che hanno avuto una vita lunga ma vuota**. Il problema non è **quanto** tempo abbiamo, ma **come lo usiamo**. La risposta di Gesù al giovane ricco ci insegna che **la vita eterna non è solo un "dopo" che verrà, ma è già qualcosa che inizia qui e ora, quando scegliamo di vivere con amore, con generosità, con fiducia in Dio**.

Possiamo allora chiederci: **a cosa ci aggrappiamo nella nostra vita? Quali sono le "ricchezze" che ci impediscono di seguire Gesù con tutto il cuore?** Per alcuni può essere il bisogno di avere tutto sotto controllo, per altri può essere la paura di lasciare le proprie sicurezze, per altri ancora può essere il desiderio di successo, di riconoscimento, di approvazione. **Ma Gesù ci invita a qualcosa di più grande: a una vita che non si misura in anni, ma in amore**. Non si tratta di rinunciare per forza a tutto, ma di **fare spazio a Dio**, di lasciare che sia Lui a riempire il nostro cuore. Perché **un cuore pieno di cose non è necessariamente un cuore felice**, mentre **un cuore capace di amare è un cuore che vive davvero**. **Cosa scegliamo?** Oggi, davanti a questa Parola, anche noi siamo chiamati a fare una scelta. Possiamo rimanere attaccati alle nostre "sicurezze" e rischiare di perderci la bellezza della vita vera, oppure possiamo accogliere la proposta di Gesù, fidarci di Lui e scoprire che la vera pienezza di vita non si trova nell'avere, ma nel donare.

Forse non avremo mai il potere di vivere per sempre su questa terra, ma abbiamo già il dono di poter **vivere pienamente**, scegliendo ogni giorno ciò che conta davvero. Come il giovane ricco, anche noi ci troviamo davanti a una scelta: **trattenere tutto per noi, oppure lasciare spazio a Dio e agli altri**.

**Ma quindi, cosa rende la vita piena e felice?** I nostri preadolescenti ci ricordano che la risposta non si trova nelle cose materiali o nella quantità di tempo che abbiamo, ma nelle relazioni autentiche: l'amicizia vera,





l'amore della famiglia, la presenza di chi ci sostiene nei momenti difficili. Sono queste le cose che danno valore ai nostri giorni e che ci fanno sentire amati e compresi. Nel Vangelo, il giovane ricco cerca qualcosa di più nella sua vita e chiede a Gesù cosa deve fare per ottenere la vita eterna. Ma quando gli viene chiesto di lasciare tutto e seguirlo, si tira indietro: era troppo legato alle sue sicurezze. Anche noi, a volte, ci aggrappiamo a ciò che conosciamo per paura di perdere il controllo, dimenticando che **la vera felicità non sta nel trattenere, ma nel donare**. I nostri ragazzi lo dicono chiaramente nei loro pensieri: **vivere veramente significa non sprecare il tempo, ma riempirlo di significato**, scegliendo di condividere, di amare, di essere grati per ciò che abbiamo. Non si tratta solo di fare grandi cose, ma di vivere ogni giorno con consapevolezza, di non dare per scontate le persone che ci stanno accanto, di affidarsi anche nei momenti difficili. Gesù non ci chiede di rinunciare a tutto, ma di **fare spazio a ciò che conta davvero**. Possiamo scegliere di chiuderci nelle nostre paure, oppure di aprire il cuore alla bellezza delle relazioni e alla fiducia in Dio. **La vita eterna non è solo una promessa per il futuro, ma comincia già qui e ora, nelle scelte d'amore che facciamo ogni giorno**.

Perché alla fine è **tutta una questione di cuore**, e i nostri adolescenti lo hanno già capito. Per loro vivere pienamente significa lasciarsi guidare dall'amore, sia quello di Dio che quello delle persone che ci circondano. È scegliere di seguire il cuore, di aprirsi alle esperienze con **autenticità**, costruendo legami profondi e significativi. Una vita vissuta in questo modo non è solo un susseguirsi di giorni, ma un cammino ricco di senso e di gratitudine. **Chi vive davvero non ha paura della morte, perché non lascia spazio ai rimpianti**. Ogni giorno è accolto come un'opportunità preziosa, da vivere con intensità, come se fosse l'ultimo. Non è la durata della vita a renderla piena, ma la capacità di riempirla di amore, di scelte coraggiose e di gesti sinceri. La vera pienezza si trova anche nel dono di sé. Aiutare gli altri, essere presenti per chi ha bisogno, offrire il proprio tempo e il proprio affetto sono modi concreti di dare valore alla propria esistenza. **La felicità non si misura in ciò che si possiede, ma nella gioia condivisa**: vedere il sorriso di chi abbiamo aiutato, ricevere un semplice "grazie", sapere di aver fatto la differenza nel cuore di qualcuno è ciò che rende davvero speciale ogni giorno.

E voi? Sceglieste di vivere per sempre o di vivere per davvero? ♦

## CULTURA

# La partecipazione sociale e politica: semplice come bere un bicchiere d'acqua?

A cura di Anna Franzoi

Venerdì 17 febbraio u.s., presso la Comunità di Villapizzone, si è svolto un evento che ha richiamato numerosi giovani e adulti: la presentazione del libro *"Cosa ci tiene uniti? Per una grammatica della partecipazione"*, scritto da Giuseppe Riggio Sj in collaborazione con l'équipe redazionale di *Aggiornamenti Sociali*. Un momento di riflessione collettiva, cui hanno partecipato tre relatori proponendo punti di vista molto diversi: Giuseppe Riggio, gesuita e direttore di *Aggiornamenti Sociali*, Cecilia Cornaggia, attivista, sociologa ricercatrice e giovane del quartiere, Maurizio Ambrosini, sociologo docente all'università di Milano. Il titolo del libro, *"Cosa ci tiene uniti?"*, racchiude in sé una domanda cruciale: in un mondo sempre più frammentato, è anco-

ra possibile avere una società unita, creare legami duraturi, unirsi per partecipare alla vita pubblica o prendono sempre più piede l'egoismo e l'individualismo divenuti ormai mali inconvertibili? Come riporta l'introduzione al libro, stiamo attraversando una *"vera e propria transizione, che può essere intesa come un nemico cui resistere o come una scommessa sul futuro"*.

Durante l'incontro è emerso come, se in passato la politica era intimamente legata all'idea di stare in un partito o di fondarlo, oggi sembra prendere forme diverse, meno statiche e definite. Ci si è chiesti se attualmente il volontariato sia una forma di partecipazione politica, se l'attivismo che alcuni giovani "mettono in campo", ad esempio in nome della lotta al cambiamento



climatico, possa rientrare sotto il cappello della partecipazione politica. Maurizio Ambrosini riconosce nel volontariato di oggi una dimensione partecipativa, ma rileva come essa sia spesso guidata dall'"onda emotiva" e di conseguenza sia insta-

bile per natura. Le azioni di volontariato, per Ambrosini, sono discontinue, sono intense ma si esauriscono in tempi molto rapidi.

Ne è un esempio il volontariato che si attiva in risposta a una calamità naturale (inondazione, terremoto), che spesso mobilita centinaia di persone per pochi giorni ma che contrasta con forme di volontariato "di lunga durata", istituzionalizzate, sempre più in calo. Mentre ascolto queste riflessioni, mi sembra di cogliere alcune parti in conflitto: *forme fluide versus forme fisse, cambiamento vs mantenimento, passato vs presente... Adulti vs giovani*. E qui mi sorge una nuova domanda: in questa fase di transizione, dove tante cose stanno cambiando, il contrasto e il conflitto sono l'unica logica con cui può essere letto il confronto tra le generazioni? Nel passaggio di testimone tra adulti e giovani è possibile dialogare o è imprescindibile passare da alcune "rottture"? Proprio su quest'ultimo aspetto mi è parso illuminante il concetto riportato nel libro come linfa per la democrazia: l'**interdipendenza**, vale a dire la relazione di cura vicendevole tra due parti. Se guardiamo alle nostre famiglie – dice Cecilia – nella sfera privata c'è spesso cura tra le generazioni: questo si riscontra nel rap-

porto tra genitori e figli, tra nonni e nipoti.

Se consideriamo invece la sfera sociale, l'interdipendenza viene meno e quello che prevale è in genere la *competizione* tra generazioni. In questi ultimi anni è prevalsa in molti giovani l'ideale dell'*indipendenza*, essere sufficientemente facoltosi per acquistare od affittare un appartamento così da potersi sganciare dalla famiglia di origine, saper badare a se stessi, alla casa, alle proprie finanze, da soli, in autonomia, senza aiuti. Entrare nella **logica dell'interdipendenza** richiederebbe, dunque, un **cambio di paradigma radicale**.

Ambrosini su questo dissente: "la società deve essere emancipante", gli adulti devono fare dei passi indietro e lasciare spazio ai giovani. Il fatto che oggi i giovani si ribellino meno è un problema. Chi ha ragione? I punti di vista sono molto diversi e suscitano riflessioni, che durante la serata sono condivise a piccoli gruppi e poi insieme. Torno a casa con queste domande che ancora risuonano: *Cosa ci tiene uniti? È davvero così importante la forma delle cose?* Bevo un bicchiere d'acqua. Penso alla sua forma, alla forma dell'acqua, ai legami tra le molecole, che a volte si cristallizzano in uno stato solido, come il

ghiaccio, a volte si allentano e permettono all'acqua di passare allo stato liquido e addirittura gassoso, rendendo le particelle ancor più libere di allontanarsi e avvicinarsi.

La forma dell'acqua cambia, eccome, ma la sostanza, quella no. Finisco il mio bicchiere d'acqua e penso: forse il legame che ci unisce non necessariamente deve essere statico, forse è bene che si modelli anche in base all'ambiente in cui si è inseriti (in freezer c'è una temperatura, nella pentola sul fuoco pronta per calarvi la pasta ce n'è un'altra), l'importante è che sia saldo. Forse è questa la base della partecipazione, credere davvero che l'altro, giovane o vecchio, migrante o non migrante, uomo o donna, sia degno di ascolto e di rispetto profondi. **Interdipendenza vs egoismo**.

Questa sfida credo fortemente che possa cominciare nelle scuole, dove i bambini e i giovani possono fare esperienza del valore proprio e altrui, del rispetto di ogni persona e di ogni pensiero: così facendo cresce e si libera la potenza creativa di ciascuno, che non è minaccia per l'altro, ma diventa valore aggiunto in un legame e, in senso più ampio, in una società. Semplice come bere un bicchiere d'acqua, no? ♦

## CULTURA

# Dal Giubileo, una Economia di Compassione

A cura della redazione de **Il Mantello**

Il prossimo 20 marzo, alle ore 20.45, nell'auditorium di GMG, si terrà un incontro, che vedrà la partecipazione del Direttore di *Avvenire* e del Prof. Luigino Bruni, immaginato dal Consiglio Pastorale della Comunità, per vivere questa "quaresima giubilare", approfondendo un aspetto a volte poco conosciuto, quello legato all'"Economia di Giubileo", a partire dal Vecchio Testamento, nel quale, per la ricorrenza, erano previste norme specifiche, come il riposo della terra, la remissione dei debiti e la restituzione delle terre, la liberazione degli schiavi, passando al Nuovo Testamento sino ai giorni nostri. Dunque, una sorta di viaggio nei secoli, un viaggio giubilare, un viaggio, per i suoi risvolti, intimamente quaresimale, al quale siamo tutti invitati a partecipare. ♦



COMUNITÀ PASTORALE  
SANTA MARIA MADDALENA  
MILANO

**Dal Giubileo,  
una Economia  
di Compassione**

Una conversazione con  
Luigino Bruni  
Economista e Storico del Pensiero Economico,  
Università LUISS Roma  
e Marco Girardo  
Direttore di *Avvenire*

**GIOVEDÌ 20 MARZO 2025  
ore 20.45**  
Auditorium Gesù Maria Giuseppe,  
Via Bramantino, 2

INGRESSO LIBERO

# Beati gli ultimi... ma anche i primi!

A cura della redazione de Il Mantello

No, non stiamo ovviamente riscrivendo, modificandola, la descrizione del Regno dei Cieli, ci mancherebbe! Ma, dovete sapere, che gli "inviati" de Il Mantello sono sempre alla ricerca di notizie, momenti e situazioni, non solo degne di essere raccontate, ma che siano utili, nel pubblicarle, a una riflessione e a una crescita nella consapevolezza della Comunità, in tutti i suoi aspetti, che si tratti di questioni di Fede, di Carità, di Missionarietà, per citarne alcune, oppure più "leggere" e, all'apparenza di poco conto, come quella di cui parliamo in queste righe. Può capitare allora, al termine di una Messa, di cogliere una domanda rivolta al celebrante: «Come mai le prime panche a Messa sono sempre vuote? Non si può invitare quelli delle ultime panche a spostarsi, seden-

dosi alle prime all'inizio del rito?». La risposta a questa domanda sorprende e fa riflettere: «Sì, l'invito lo si può fare, ma poi dipende dalla scelta di ognuno. In altre parrocchie è capitato che, ad insistere molto su questo aspetto, si è ottenuto addirittura, per paradosso, l'effetto contrario, con i fedeli che piuttosto di sedersi davanti, rinunciavano alla Messa o ci andavano più di rado». "Beati gli ultimi... ma anche i primi!" è il titolo di questo articolo, e si riferisce, come avrete intuito, proprio a questa situazione. In effetti, se pensiamo alle Messe che viviamo anche nella nostra Comunità, capita spesso di vedere le prime file vuote, a metà Chiesa la maggioranza dei fedeli presenti sino alle ultime panche, queste in effetti, quasi mai vuote come le prime. Sì, probabilmente il "Beati

gli ultimi" che abbiamo giustamente ben stampato nel nostro cuore e nella nostra mente, un po', probabilmente ci "condiziona" a comportarci da e a essere sempre "ultimi", ma in questo caso palesemente non c'entra nulla. Andiamo a Messa per "incontrare" Gesù, di più, per fare ed essere in Comunione con Lui e poi anziché stargli "vicino", certamente quando ne è la possibilità, vicino alla Sua Tavola che è l'altare, spesso ci sediamo distanti, nell'ultima panca. Perché succede questo? Viene da domandarsi. Magari, qualche

Professore potrebbe ricavarci un interessante studio, con tanto di relazione finale; ma, a ben pensarci, qui si tratta, in realtà, di una "relazione iniziale"; quella stessa che ci porta appunto ad andare a "trovare" Gesù nella "Sua Casa", che è la parrocchia, all'ora di "Cena" o di "quasi pranzo", a seconda del momento in cui avviene la celebrazione. Perché questo, con tutta la Gioia possibile e vivibile, andiamo a vivere tutte le domeniche. Fare memoria "dei dodici", "stretti" al Maestro, a condividere con Lui il Pane e il Vino, annullando in quell'istante che è "spezzare" anche ogni distanza, fisica tra loro, non solo di centimetri, per stargli il più vicino possibile, ma persino, in quel "contatto", annullando la distanza tra gli uomini/donne e Dio, tra noi e Dio. Certo, se fosse Gesù stesso a celebrare le nostre Messe, probabilmente sarebbe diverso, allora tutti saremmo proprio come i dodici, tutti seduti alle prime panche, a stringerci a Lui per non perdere una sola Sua Parola o un solo Suo "respiro". Certo, se fosse? Come se fosse? Ma Lui "È" presente, in Corpo e in Spirito. Allora perché non ci sediamo sempre a partire dalle prime panche libere anziché dalle ultime? Facendolo senza timori, timidezze o sentendosi magari, senza motivo, inadeguati a sedersi, proprio lì, tra i primi, perché così non è. In Chiesa siamo tutti "adeguati" e ogni posto è "riservato" per ognuno di noi, in tutti c'è scritto il nome di ciascuno, anche il tuo che stai leggendo questo articolo, e a partire proprio dal primo disponibile, per quel "desiderio di vicinanza" che ci porta in Chiesa, sino all'ultimo posto libero, pur se ugualmente utile e funzionale alla partecipazione, per "necessità". ♦





LETTERE DEI LETTORI

## L'amore è...

A cura della redazione  
de Il Mantello



L'Amore è commuoversi vedendo un film come **Freedom Writers**, tratto dal libro "The Freedom Writers Diary: How a Teacher and 150 Teens Used Writing to Change Themselves and the World Around Them" ovvero "Il diario degli Scrittori della Libertà: come un insegnante e 150 adolescenti hanno usato la scrittura per cambiare se stessi e il mondo che li circonda".

Un film che racconta la vera storia dell'insegnante Erin Gruwell e della sua classe di ragazzi problematici di un liceo californiano.

Una storia di dedizione e di passione assolute di un'insegnante nei confronti dei suoi studenti, capace di cambiare le loro vite, di salvarle.

Non volendo svelare nulla di più di questo bellissimo film, che vi invitiamo a guardare, ci limitiamo a descrivere una scena, nella quale, nel tentativo di far comprendere quanto ogni studente vivesse la medesima situazione del proprio compagno di classe, cercando così di rompere quei "muri" mentali, per questo ancora più spessi e difficili da "rompere", che li dividevano in bande suddivise per etnie, la Prof.ssa Gruwell traccia una linea rossa sul pavimento della classe, chiedendo ai suoi studenti di fare un passo verso quella linea, se la risposta alla domanda che stava ponendo loro fosse stata affermativa.

Dopo diverse domande che fanno convergere al centro della classe praticamente tutti gli studenti, chiede loro: "Nella vostra vita siete mai stati in carcere?". Mentre quasi tutti, senza neanche pensarci un istante, convergono sulla linea, una ragazza cambogiana tituba, guarda la professoressa e le chiede "Il campo profughi vale come carcere?". "Devi deciderlo tu...".

In silenzio e a testa bassa, quasi fosse una colpa di cui vergognarsi, raggiunge tutti i suoi compagni su quella linea che "di confine" ormai abbattuto si trasforma in una rinnovata linea "di partenza", verso un nuovo cammino e una nuova vita... *la scrittura per cambiare se stessi e il mondo che li circonda...* la Rubrica "L'Amore è" è proprio questo...

aspettiamo di leggere i vostri testi. ◆

Inviare le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:  
[ilmantello.redazione@gmail.com](mailto:ilmantello.redazione@gmail.com)

# Anagrafe parrocchiale

## GESÙ MARIA GIUSEPPE

**Battezzati** - Alice Maria Ravasio

**Matrimoni** -

**Defunti** - Natale (detto Lino) Tota di anni 67  
- Amasilde Belletti di anni 91  
- Teresa Grillo di anni 97

## SAN GAETANO

**Battezzati** - Mortara Riccardo  
- Unida Mattia  
- Tomasini Aurora

**Matrimoni** -

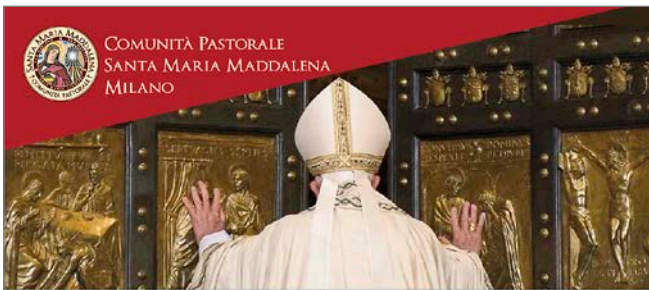
**Defunti** - Solaroli Filippo di anni 43  
- D'Albis Nicola di anni 95  
- Vernizzi Lanfranco di anni 100  
- Favini Luciana di anni 96  
- Ragno Luigi di anni 83

## SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

**Battezzati** -

**Matrimoni** -

**Defunti** - Benedetti Dario di anni 88  
- Pescrilli Giovannina A.V. di anni 89  
- De Leo Angela di anni 89  
- Amigoni Claudia di anni 38  
- Leuci Giuseppe di anni 90  
- Ortiz Velasquez De Flores Carmen Angelica di anni 85  
- Muselli Gabriele di anni 68  
- Picarella Massimo di anni 66



COMUNITÀ PASTORALE  
SANTA MARIA MADDALENA  
MILANO



## Dal Giubileo, una Economia di Compassione



Una conversazione con  
**Luigino Bruni**  
Economista e Storico del Pensiero Economico,  
Università LUMSA Roma  
e **Marco Girardo**  
Direttore di *Avenire*

**GIOVEDÌ 20 MARZO 2025**  
**ore 20.45**

Auditorium Gesù Maria Giuseppe,  
Via Bramantino, 2

AVVISO SACRO

INGRESSO LIBERO

Attorno a

# Tintoretto

MUSEO DIOCESANO  
CARLO MARIA MARTINI

La Deposizione dalle Gallerie dell'Accademia,  
Venezia

QUATTRO ARTISTI CONTEMPORANEI sfidati da un capolavoro



Presentazione in esclusiva e visita guidata

**sabato 29 marzo - ore 10.00**

MUSEO DIOCESANO CARLO MARIA MARTINI  
Piazza Sant'Eustorgio, 3

Adesioni entro il 22 marzo in parrocchia.  
Costo €10 da consegnare in contanti il giorno dell'incontro.

## SUL FINIRE DELLA NOTTE

... Pietro si sveglia  
... è solo, su una barca,  
nella nebbia, ed è notte  
... vede qualcuno  
camminare sull'acqua  
... fantasma?

Pietro riunisce in sé  
tutto il dubbio e la paura  
dei dodici apostoli,  
di ogni discepolo,  
di ciascuno di noi  
di fronte alle prove  
della vita, della fede...

Pietro non sa più:  
perché ha seguito Gesù,  
dove si trova,  
se deve andare avanti...

Pietro è sfinito,  
sembra non esserci  
via d'uscita...

... fino a quell'ultima,  
unica, cosa che forse  
può ancora "fare"...

Report teatrale  
di e con

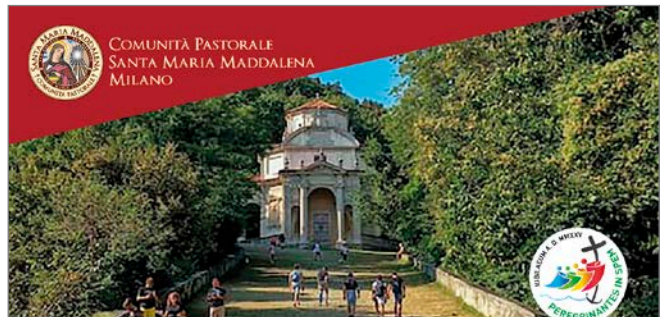
**Angelo  
Franchini**

**Mercoledì 2 aprile ore 19.00**

Chiesa San Gaetano Via Mac Mahon, 92 Milano

INGRESSO LIBERO E GRATUITO

VERITAS  
FFI VIRTUS  
SEMPER



## PELLEGRINAGGIO GIUBILARE AL SACRO MONTE DI VARESE

**SABATO 10 MAGGIO 2025**

- ♦ ore 8.00 partenza dei BUS da via Bramantino, 4
- ♦ pranzo al sacco
- ♦ celebrazione eucaristica in Santuario
- ♦ rientro a Milano per le ore 17.30

Prenotazione nelle segreterie parrocchiali  
**entro il 20 aprile**  
versando 20€ per gli adulti  
e 10€ per i bambini

Inquadra il QR code  
e scopri di più  
sul Santuario



AVVISO SACRO

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00  
**GRAZIE**